

XXIV Domenica del Tempo Ordinario (B)
*Omelia di Padre Carmine Arice alla celebrazione eucaristica
nella quale alcuni aggregati emettono la loro promessa*

“Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi!”. Questa è la grazia che dobbiamo chiedere al Signore tutti i giorni, il dono più grande che possiamo sperare da Dio Padre, più ancora della salute, del successo professionale e della nostra stessa vita. Lo aveva ben compreso san Giuseppe Benedetto Cottolengo, nostro padre Fondatore, accogliendo l'intuizione dello Spirito Santo a centrare il suo cammino di fede e quello dei suoi figli spirituali sull'esercizio spirituale della Presenza di Dio. In questa Casa benedetta, infatti, fin dagli albori della sua nascita, l'invocazione ripetuta più volte al giorno perché alimentasse la vita spirituale è stata: **“Ricordiamoci che siamo alla Presenza di Dio”**.

La comunione intima con Gesù presente nella sua Parola, nell'Eucarestia celebrata e vissuta, con il Signore presente nella comunità dei credenti riunita nel Suo nome, presente nel volto di ogni povero che si incontra, presente con il Suo volto dolente nelle immancabili sofferenze che ogni uomo deve attraversare, presente nella sua mirabile provvidenza a favore dell'uomo, presente in ogni gesto di carità compiuto nel suo nome e spinti dal suo amore, è il centro dell'esperienza spirituale di ogni figlio e figlia della Piccola Casa sparsi nel mondo e vissuta con tutta l'intensità possibile nel proprio percorso di vita e nella vocazione ricevuta dal buon Dio.

Cari fratelli e sorelle ciò che unisce profondamente i figli della Piccola Casa è proprio questo: camminare alla presenza del Signore, lieti di essere stati guardati e chiamati dal Signore benedetto che ha in serbo per noi tutto il bene che desideriamo, costruttori con Lui di un mondo nuovo che ha per legge la carità, come stile il servizio, come esercizio di massima libertà l'obbedienza salvifica alla Sua Parola.

Per questo, oggi la famiglia cottolenghina è lieta di accogliere il desiderio di alcuni laici e laiche che pubblicamente chiedono di far parte di essa – alcuni per tutta la vita - impegnandosi davanti a Dio e alla comunità cristiana a camminare nella terra dei viventi sulle orme di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. La nostra famiglia carismatica si accresce di nuovi operai nella vigna del Signore e quello sguardo evangelico così particolare che il nostro Fondatore ha avuto e ci ha trasmesso, può continuare a fecondare e dare senso alla vita di uomini e donne che sono lieti e riconoscenti di averlo incontrato.

Se apparentemente, in voi cari fratelli e sorelle aggregati, nulla sembrerà cambiare nell'esteriorità, sostanzialmente tutto potrà essere diverso perché ciò che è nuovo è l'anima con cui potete fare quello che fate, il motivo che muoverà ogni vostra azione, il cuore con cui avvicinerete i fratelli e le sorelle, il perché andrete a cercare e servire i poveri e gli scartati delle vostre città per dire loro che abbiamo un buon Padre che pensa a noi più di quanto noi pensiamo a Lui; e nuova sarà anche la gioia con la quale varcherete la soglia di una presenza cottolenghina sparsa nel mondo perché sapete che siete entrati a far parte di una grande famiglia carismatica e che per questo, quella casa è anche Casa vostra.



Per tutti questi motivi benediciamo il Signore e cantiamo Deo gratias, senza dimenticare di rivolgere un pensiero riconoscente a Dio per coloro che sono stati strumento di questo cammino, per coloro che vi hanno aiutato a far brillare il dono inestimabile del Battesimo con il carisma cottolenghino. Oggi il Signore vi manda a portare a tutti la buona novella, gettando in ogni luogo semi di Vangelo e a camminare lieti in questo mondo ma consapevoli di non appartenergli perché la nostra patria è nei Cieli.

Sorelle e fratelli carissimi, non permettiamo allo squallore e alle miserie che talvolta inquinano il nostro cuore e la nostra mente di ferirci a tal punto da perdere la bellezza della vita vera, la speranza di un mondo nuovo, la grandezza dei doni che l'amore di Dio ha preparato per noi. Abbiamo bisogno di pensare grande, di sognare quello che Dio sogna con noi e per noi e chiedere a lui la forza di fare tutta la nostra parte perché i suoi sogni diventino realtà. Non siamo idealisti ma uomini e donne con grandi ideali, quelli proposti dal Vangelo che è nostra via, verità e vita e che dà alla nostra vita gusto di divino e bellezza senza pari. Non siamo idealisti ma sappiamo che quanto più grandi sono gli ideali che nutrono la nostra esistenza, tanto più grande e significativa sarà la nostra vita.

Per questo accogliamo con gratitudine il Vangelo che abbiamo ascoltato in questa domenica XXIV del tempo ordinario, pieno di domande, quelle giuste, e prezioso per l'orientamento che suggerisce di dare alla nostra vita.

La prima fondamentale domanda che Gesù fa ai suoi discepoli e che oggi rivolge a noi è tanto semplice quanto impegnativa: chi sono io per te? Che posto occupo nella tua vita? E, senza forzare il testo, potremmo vedere tra le righe anche l'interrogativo: cosa cambierebbe nella tua vita se io non ci fossi?

La risposta di Pietro, l'apostolo tanto generoso quanto fragile e a volte persino imprudente ma sempre innamorato del suo Signore, è lapidaria: "Tu sei il Cristo", come dire: Tu sei colui che il nostro cuore cerca, di cui la nostra vita ha bisogno; Tu sei l'unico che può salvare la nostra vita e che può dare ad essa quel gusto di eterno che desidera profondamente; tu sei Cristo, l'unto del Signore che ha parole di vita perché danno vita. Davvero beato Pietro, perché non la carne, né il sangue ti hanno suggerito questa risposta ma lo Spirito che viene dall'Alto.

Qualcuno potrebbe dire: se abbiamo incontrato il Cristo – l'unto del Signore - d'ora in poi la nostra vita non conoscerà più difficoltà, sarà senza intoppi e potremo camminare di gaudio in gaudio! A questa considerazione potremo rispondere sì e no!

Diciamo sì, perché quando veramente camminiamo alla presenza del Signore, non c'è momento, situazione, esperienza, dolori e prove che, se vissute con spirito di fede, possono separarci dal suo amore. In Dio non c'è mai malasorte e tutto può concorrere al bene. Anche le sofferenze vissute con amore in unione ai patimenti di Cristo, concorrono alla salvezza del mondo. Sì perché non c'è un attimo della nostra esistenza che non sia benedetto da Dio, dal suo sguardo di Padre misericordioso, provvidente nel bene fino al nostro ultimo respiro.

Ma rispondiamo anche no se, come Pietro non ancora pienamente consapevole dell'identità di Gesù, del modo con cui Egli esercita la sua potestà e il suo amore,



immaginiamo la nostra vita senza passione e senza croce. Se è così abbiamo bisogno di andare dietro a Lui, a ritrovare il sentiero giusto, perché siamo come Satana, colui che più di ogni altro è lontano dal bene e dal pensiero di Dio.

Cari fratelli e sorelle il Signore non propone ai suoi discepoli una vita di negazione, di sacrificio fine a sé stesso, di mortificazione perpetua in attesa di essere un giorno goduta per sempre. Lui che conosce il cuore dell'uomo sa però che la lotta tra il bene e il male è quotidiana; sa che non di rado, la mondanità può prendere il sopravvento, sa che certe tentazioni, se assecondate, invece di essere occasioni di libertà possono diventare causa di schiavitù; sa che rinnegare sé stessi a volte ripugna perché il male ci appare più gustoso e attraente. Sa' anche che per i discepoli del Vangelo che vogliono servire il bene e portare l'amore di Cristo nel mondo, la prova è alle porte perché nulla scatena la reazione delle tenebre come la luce, nulla libera le forze dell'odio come l'amore, e che il peccato teme la grazia di Dio perché sa che è la sua fine.

Gli amici di Dio sanno che la gioia della propria vita è proporzionata alle scelte che liberamente si fanno e che dire di no a sé stessi è il mezzo per dire di sì a Gesù e alla vita vera che è il fine di quello che facciamo. Quello che Gesù mette davanti a noi è un cammino di liberazione certamente difficile ed esigente ma assolutamente necessario perché porta a sperimentare che Dio è il sommo bene, il solo bene, tutto il bene e in Lui, possiamo trovare tutto ciò che il nostro cuore desidera. E questo è un cammino anche tanto concreto, fatto di sì ma anche di no, una palestra dello spirito dove per dono di Dio, pian piano il vero bene prenderà sempre più facilmente possesso del nostro cuore. E lì troveremo la vera gioia anche in mezzo a difficoltà e persino persecuzioni e croci. Allora capiremo che la grazia più grande è quella che Bernadette Soubirous, la veggente di Lourdes chiese al Signore sul letto dell'infermeria di Nevers: "Signore fammi grazia di non vivere nemmeno un istante senza amare". Ma l'amore ha un volto: quello del Cristo donato, del Cristo crocifisso, la cui icona ricevete oggi come segno della vostra decisione di seguirlo sulla stessa strada fino alla morte.

Vorrei concludere queste semplici considerazioni con un invito: chiediamo la grazia a Maria, di cui oggi celebriamo l'onomastico, di lasciarci generare alla vita di figli da Dio nostro Padre. Quante volte ricordiamo che Egli è un padre buono e provvidente, quante volte preghiamo Dio chiamandolo con il nome di Padre. A volte mi chiedo: ma davvero la mia vita è generata da Lui? Davvero permetto a Dio di generarmi continuamente a vita nuova?

Sì cari fratelli e sorelle, vi auguro di camminare alla presenza del Signore nella terra dei viventi, continuamente generati dall'amore del Padre, uomini e donne che rinunciano al meno perché hanno trovato il più, che perdono volentieri una vita senza senso perché hanno trovato Colui che è il senso della vita, Dio santo e benedetto. A lui la gloria e l'onore nei secoli dei secoli. Amen!

